



Azzurri protagonisti in un giorno segnato dai giudici. Alla felicità di Antibo, terzo si contrappone la delusione della Salvador che prima ottiene il bronzo, poi è squalificata

Sorrisi e lacrime

Conley è sfortunato anche nel trionfo Il suo record non vale

BARCELONA Tre salti in sequenza come mai si erano visti. Dopo una carriera sfortunata, sempre a pochi centimetri dai successi che contano, Mike Conley aveva finalmente centrato il salto della sua vita: 18,17 nel salto triplo, record del mondo, la prima misura superiore al muro dei diciotto metri. Esultava Mike Conley, ma non aveva fatto i conti con la sua proverbiale sfortuna. L'anemometro, infatti, segnava + 2,1 metri al secondo, dieci centimetri di vento oltre il consentito? Una bella per il trentenne di Chicago, che comunque si «consolava» con l'oro olimpico ottenuto davanti al connazionale Simpson e al rappresentante dei Bahamas, Rutherford.

Ci sono voluti quattro giorni ma alla fine la «regina» delle Olimpiadi si è mostrata in tutto il suo splendore. Ieri l'atletica leggera ha offerto delle finali di notevole tensione agonistica, corredate da prestazioni di eccezionale valore. E grandissimi risultati si sono avuti anche in molti dei turni eliminatori della velocità. La prima finale di corsa ad andare in scena nello stadio olimpico di Barcellona è stata quella degli 800 femminili. Si pensava ad una sfida fra il trio di ex sovietiche e l'africana Mutola. Ma a stravolgere questo copione ci ha pensato Ellen Van Langen. La minuta olandese non si è fatta intimorire dal ritmo forsennato imposto dalla russa Nurudinova (55"73 il passaggio ai 400). La rappresentante dei Paesi Bassi ha atteso l'ultimo rettilineo per piazzare il suo spunto conclusivo trovando un varco fra il bordo della pista e una Nurudinova ormai in asfissia. L'55"54 l'ottimo rilievo cronometrico della Van Langen. Seconda posizione per l'ex sovietica davanti all'africana Mutola.

Grande suspense nei 110 ostacoli: il favorito di tutti era il britannico Colin Jackson, ma il suddito di sua maestà ne veramente combinate di tutti i colori sulle barriere alte. Chi invece non ha accusato il minimo tentennamento è stato il canadese Mark McKoy, un tipo dal turbolento passato agonistico. Nel 1987 decise di associarsi al gruppo d'allenamento di cui faceva parte Ben Johnson. Coinvolto insieme ad altri atleti nello scandalo doping che travolse «Big Ben», McKoy fu squalificato per due anni dopo aver ammesso lui stesso il consumo di sostanze proibite. Tornato in pista nel '91, il canadese ha pian piano risalito la china. E nella finale di Barcellona ha compiuto il suo capolavoro, passato come una pallottola, al contrario del solito McKoy è riuscito a tenere fino alla fine umiliando in 13"11 la concorrenza statunitense e britan-

Giornata «gialla» per l'atletica. Antibo giunge quarto nei 10.000 ma la squalifica del vincitore, il marocchino Skah, lo riporta sul podio. La medaglia d'oro va al keniano Chelimo, che Skah aveva battuto con una tattica «sporca» che descriviamo qui sotto. Destino opposto per Ileana Salvador nei 10 km. femminili di marcia: prima quarta, poi terza (per squalifica della prima), poi anch'ella squalificata.

DAI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPECELATRO ALBERTO CRESPI

BARCELONA In una giornata di atletica emozionante, il podio di due gare viene deciso dai giudici. Squalificato il marocchino Skah, vincitore dei 10.000 metri, squalificato anche l'altro marocchino Boutayeb. Antibo, quarto all'arrivo, sale così sul podio dietro Chelimo (Kenia) e Abebe (Etiopia). Squalificata Ileana Salvador, quarta all'arrivo nella marcia, ma per qualche minuto anche lei è stata sul podio per la precedente squalifica della prima arrivata, la russa Ivanova.

Finale dei 10.000 metri, Salvatore Antibo contro l'Africa. Chelimo, Tanui e Koech del Kenia, Bayisa e Abebe (di nome) di Addis, e dell'Etiopia, Skah e Boutayeb dal Marocco, in questi gli avversari, più il primatista del mondo Arturo Barros, messicano. Antibo scatta subito, al secondo giro. Il gruppo, prima compatto, si tira come un elastico. Al nono giro prende l'iniziativa Chelimo, seguito da Koech. È il Kenia a fare la corsa. Il gruppo si sfrenava, sei africani in testa (keniani, etiopi e il marocchino Skah) con Antibo che chiude il buco con uno scatto. Rientra anche Barros, a metà corsa sono in otto a correre per vincere.

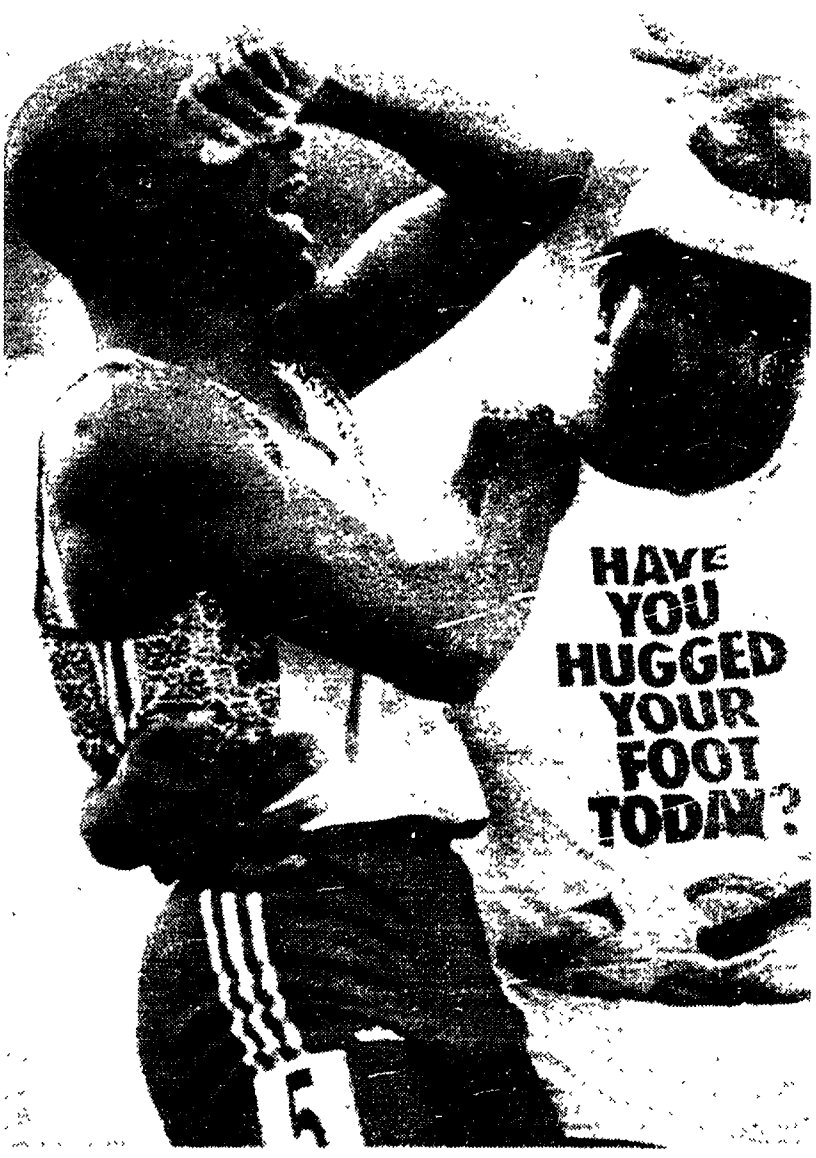
Nove gin al termine, Chelimo e Koech allungano e si portano dietro il marocchino Skah. È un trio che prende il volo, Antibo risucchia Tanui e Bayisa, ma i tre sono lontani. Chelimo impone un ritmo infernale, solo Skah resiste. I due vanno a giocarsi l'oro mentre Antibo, a tre giri dal termine, supera Koech, è quarto. Ma in testa avviene qualcosa di sportivamente discutibile: Boutayeb, doppiato, viene raggiunto da Skah e Chelimo e rimane con loro, facendo gioco di squadra per Skah. I due marocchini «sincronano» Chelimo e all'ultima curva Skah va a vincere allo sprint, fra un uragano di Ischi.

Mentre il pubblico continua ad applaudire i keniani e a sbuffare Skah, arriva la notizia che fa saltare gli applausi alle stelle: Skah squalificato, Chelimo oro, ma c'è da scommettere che i marocchini ricorrono, perché formalmente l'uomo da togliere di gara era forse Boutayeb. Comunque, alle 11 di ieri sera, Chelimo è oro (giustissimo, almeno moralmente...), Abebe è argento e Antibo è bronzo.

Medaglie al vetriolo anche nell'altra gara con un'italiana protagonista, la 10km. femminili di marcia. Ileana Salvador è salita sul podio, ma solo per qualche minuto. Nel gioco delle squalifiche, Ileana Salvador ha prima perso il bronzo, poi l'ha rinferrato, poi l'ha definitivamente salutato. Al traguardo, la nostra marciatrice, accreditata della miglior prestazione mondiale stagionale (42'07") e quindi inserita tra le favorite, era giunta quarta: prima di lei la russa Alina Ivanova, campionessa mondiale in carica, la cinese Chen Yueling e l'altra russa Elena Nikolaeva. Poi, uscite di scena le atlete, sono saliti al proscenio i giudici.

Che hanno squalificato prima la Ivanova, e a quel punto Ileana era terza; poi, hanno tolto dall'ordine d'arrivo anche la Salvador. La motivazione era la solita: marcia irregolare. Ora quindi alla cinese Chen Yueling, che assieme ad Alina Ivanova ha comunque dato vita a un finale emozionante: le due sono entrate quasi appaiate nello stadio, Alina ha superato di forza la cinese, ha resistito al suo ritorno ed è arrivata al traguardo con un vantaggio di oltre trenta metri. Poi, il suddetto valzer di squalifiche: al terzo posto sale l'altra cinese La Chunxiu, con Cui Yingji quinta, un segno della prepotente voglia di affermarsi con cui la Cina comincia a muoversi anche sulla scena dell'atletica. L'oro di Chen Yueling, tra l'altro, è il primo che la Cina vince nella specialità regina. Per le italiane resta la soddisfazione di una prova comunque in prima linea, con la Salvador, la Sidoti e la Perrone spesso in testa al gruppo a condurre la danza, e il buon settimo posto finale di Anna Rita Sidoti. Tempo finale di Chen Yueling: 44'32", lontano dal mondiale. La Nikolaeva, seconda alla fine, ha detto: «Tutta la prima parte del circuito era un po' troppo facile, ma gli ultimi due chilometri ci hanno quasi ammazzate».

Medaglie al vetriolo anche nell'altra gara con un'italiana protagonista, la 10km. femminili di marcia. Ileana Salvador è salita sul podio, ma solo per qualche minuto. Nel gioco delle squalifiche, Ileana Salvador ha prima perso il bronzo, poi l'ha rinferrato, poi l'ha definitivamente salutato. Al traguardo, la nostra marciatrice, accreditata della miglior prestazione mondiale stagionale (42'07") e quindi inserita tra le favorite, era giunta quarta: prima di lei la russa Alina Ivanova, campionessa mondiale in carica, la cinese Chen Yueling e l'altra russa Elena Nikolaeva. Poi, uscite di scena le atlete, sono saliti al proscenio i giudici.



Intervista a JAVIER SOTOMAYOR

«Una medaglia attesa otto lunghi anni»

È l'uomo che salta più in alto al mondo. Javier Sotomayor, cubano, nato nel 1967 è alto 1,95 e pesa 82 chilogrammi. Suo il record mondiale di salto in alto con 244 centimetri. Misura ottenuta nel 1989, prima di incappare in una fastidiosa tendinite. Assente dai Giochi olimpici sia a Los Angeles che a Seul per il boicottaggio di Cuba, qui a Barcellona si è preso una meritata medaglia d'oro.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BARCELONA. Medaglia d'oro, dopo tanta attesa. Ma con un salto di due metri e trentaquattro. Mica un gran misuro per uno che ha un record di due e quarantatré. Ma è comunque arrivata la medaglia olimpica. E questo mi fa felice. Per arrivare a questo risultato ho lavorato tutta la stagione. Certo, quattro anni fa...

Quattro anni fa? Be', quattro anni fa era un'altra cosa. Mi trovavo in una forma strepitosa. Due settimane prima delle olimpiadi di Seul ottenni il record mondiale, che poi portai a due metri e quarantatré l'anno successivo, in una riunione a Sant Juan.

Ma Cuba decise il boicottaggio, impedendole di raggiungere l'oro. Sembra di capire, però, che lei abbia qualche perplessità su quella scelta. Non diciamo sciocchezze. Capimmo tutti le ragioni di quella decisione. Noi, dico noi atleti cubani, prendiamo parte alle competizioni di alto livello come tutti i nostri colleghi, ma posso dire che non lo facciamo con lo stesso spirito.

Eppure, per otto anni lei non ha potuto partecipare alle Olimpiadi. Già, e a sedici anni, nel 1984, avevo già un record personale di due metri e trentatré.

Ed ha dovuto aspettare otto anni per veder premiate le sue qualità. Ma questa medaglia è appun-



Javier Sotomayor, un oro olimpico sospirato. In alto il piano disperato di Derek Redmond, che ha tentato disperatamente di arrivare al traguardo nonostante un infortunio muscolare.

scioltezza ai due e trentaquattro, ha dato quasi l'impressione di fermarsi, come se improvvisamente il suo fisico si fosse appesantito. Non è stata l'emozione, la paura di vincere?

Macché Qualcosa di molto più prosaico. Un dolore, un dolore più che altro, che mi ha fatto riaffiorare alla mente uno dei momenti più neri della mia carriera. Quella tendinite che, nel 1989, mi creò più di un problema. Nulla di grave, ma sufficiente perché cominciai a temere che la medaglia mi sfuggisse. Poi ce l'ho fatta, d'accordo. Ma quel dolore mi ha bloccato e mi ha impedito di salire più su.

E l'ha fermato su una misura mediocre, non trova?

Mi sembra un'osservazione sciocca. E parziale. L'olimpiade è vinta. Ed è quello che conta. E io ho ventiquattro anni. Credo di poter dire di essere ancora molto giovane.

Già

lo come tutti i nostri colleghi, ma posso dire che non lo facciamo con lo stesso spirito.

Eppure, per otto anni lei non ha potuto partecipare alle Olimpiadi.

Già, e a sedici anni, nel 1984, avevo già un record personale di due metri e trentatré.

Ed ha dovuto aspettare otto anni per veder premiate le sue qualità.

Ma questa medaglia è appun-

to il frutto di tanti anni di lavoro, di sforzi in apparenza inutili. Non solo miei. Per questo voglio dedicarla a Godoy, il mio primo allenatore, che oggi purtroppo non c'è più, al mio attuale allenatore, ai miei compagni... sì, a Cuba, al popolo del mio paese.

Un paese a cui porta un oro più faticato del previsto, fortunoso quasi, perché tutti e cinque vi siete fermati

alla stessa altezza.

Fortunoso? Non direi proprio. Innanzitutto, ero completamente concentrato sulla gara. Ecco, questo è uno dei miei punti di forza, anche se qualcuno mi accusa di non saper dare il meglio nelle prove ufficiali. Mi solo dal mondo. Dimentico tutto. Esiste solo la gara, quell'asta lassù da sorvolare.

Però, già a due metri e ven-

tiquattro ha commesso un errore. Non ha avuto paura, in quel momento, che i suoi detrattori finissero per avere ragione?

No, mai. Assolutamente. Quell'errore non mi ha spaventato per nulla. Quasi non me ne sono accorto. E infatti ho superato la misura successiva in tutta tranquillità al primo tentativo.

E poi, arrivato con grande

«Ho fatto una brutta gara». Laurent Ottoz ha appena concluso i 110 ostacoli e si sfoga con papà Eddy. Ma il detentore del record italiano è convinto: «Con mio figlio quel primato ha i minuti contati»

Ritratto di famiglia in uno stadio

Nei 110 ostacoli un canadese, Mark McCoy, si inserisce nella morsa anglo-statunitense e vince l'oro. Il britannico Colin Jackson, superfavorito, parte male e non va nemmeno sul podio. Nelle semifinali finisce l'esperienza di un figlio d'arte italiano: Laurent Ottoz finisce settimo, con un tempo non esaltante, 13"77. Ma papà Eddy lo consola: «Mio figlio è forte, il mio vecchio record ha i giorni contati».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BARCELONA. Amabile quadretto di famiglia, alla fine dei 110 ostacoli: Mark McCoy, canadese di colore, ha appena vinto (13"12) davanti agli statunitensi Tony Dees e Jack Pierce, e tutti i black brothers, i fratelli neri, lo abbracciano. C'erano sette neri in finale, oltretutto il cubano Emilio Valle e il terzetto inglese composto da Colin Jackson (su-

perfavorito alla vigilia), Hughie Teape e Tony Jarrett, e ora tutti fanno gruppo intorno a Mark. L'unico bianco dei magnifici otto, il tedesco Florian Schwathoff, osserva in disparte, poi rientra negli spogliatoi. Forse si sente un intruso. Sono le 20.15 e l'Olimpiade ha conosciuto un altro momento di emozione. Il quadretto di famiglia, nel nostro piccolo, l'avevamo avuto anche noi italiani qualche ora prima, in occasione della semifinale. Laurent Ottoz, appena finita la prova, incontra papà: «Bella gara di merda», dice senza perifrasi. E papà Eddy lo consola: «No, no, va bene così». Laurent è andato peggio di quanto sperava: settimo con 13"77, un tempo che non gli fa onore, visto che ha un personale di 13"51 realizzato a Bologna nello scorso giugno e che, ripetuto ieri, sarebbe valso la finale. Ma insomma, una semifinale olimpica è sempre qualcosa. Piuttosto, sarebbe stato molto bello - e molto, come dire?, simbolico - se Laurent avesse approfittato di Barcellona per battere il vecchio record italiano di papà Eddy, un record, 13"46, che risale addirittura alla finale olimpica di Città del Messico. Sarà per un'altra volta. «Può batterlo come e

quando vuole - dice Eddy - basta trovare una gara favorevole». Eddy Ottoz, ne siamo sicuri, ve lo ricordate bene. Correva con gli occhiali e fu un precursore di una specialità, i 110 ostacoli, poco sviluppata in Italia. Infatti non ha fatto scuola, come è dimostrato dal suo record, vecchio di 24 anni. Cioè, più vecchio di Laurent, che è nato il 10 aprile del 1970 a Brescia e che ora, a 22 anni, tenta di ripetere - anzi, di migliorare - le imprese paterneli. Visti nel dopopigiura, nei sotterranei bunker dello stadio di Barcellona, Eddy e Laurent si assomigliano molto, moltissimo. Laurent analizza in modo spietato la propria gara: «Ho sbagliato tutto. C'era vento contrario, e invece di star basso fra una barriera e l'altra spingeva troppo e arrivavo troppo "sotto" l'ostacolo. Nella

Doping in bianco e nero

Ai Giochi 1049 controlli tutti negativi, ma arriva la truffa al «bicarbonato»

BARCELONA. Doping, buone e cattive notizie. La prima riguarda i controlli effettuati in queste Olimpiadi e i loro esiti: tutti negativi. La seconda riguarda invece l'ultimo ritrovato per «masccherare» le tracce di doping e beffare i controlli più sofisticati: il bicarbonato. Partiamo dalla buona notizia. Dall'inizio dei Giochi sono stati fatti 1.049 esami doping e i risultati sono stati tutti negativi. Lo ha reso noto Michele Verdier, portavoce del Cio, la quale ha citato un rapporto presentato dal principe Alexandre De Merode, presidente della commissione medica. Le relazioni di De Merode sono quotidiane, quella presentata ieri come bilancio complessivo è una risposta alle istanze della velocità americana Torrence, secondo la quale due delle prime tre classificate nella finale dei 100 metri «non erano pulite». Quanto al bicarbonato «ammazza-controlli», la notizia è apparsa ieri su «La Stampa». Basta un cucchiaino per aumentare il fattore basico delle urine, mimetizzando così la presenza delle sostanze proibite. E una decina di campioni di urine prelevati a Barcellona avrebbero rivelato preoccupanti ed anormali livelli di basicità, di fronte ai quali De Merode avrebbe chiesto nuovi e più approfonditi esami. Di più lo stesso De Merode starebbe meditando di includere il bicarbonato fra le sostanze proibite, in aggiunta alle 105 in elenco.

Oberburger

«In pedana per scordare i farmaci»

BARCELONA. Terza olimpiade triste per Norberto Oberburger, vincitore di una medaglia d'oro a Los Angeles, poi in finale a Seul e soltanto decimo in Spagna nella categoria sino a 110 chilogrammi del sollevamento. Ma triste non per il decimo posto, ma per la storia di doping che si trascina dietro e che, dopo Seul, lo ha tenuto fuori dello sport a scontare una squalifica di due anni. Dice Oberburger: «Volevo provarci anch'io a prendere analbolizzanti, ho sbagliato. Ma voglio andare avanti, non dimentico i momenti belli dell'oro dell'84 e quelli brutti della squalifica e dell'inchiesta su quei due atleti», dice riferendosi ai culturisti di Merano che si allenavano nella sua palestra e che morirono per tumore al fegato, sembra, per assunzione di farmaci ormonali.